

23/5/94

**ISTITUTO SALESIANO
“MARIA AUSILIATRICE”**

**Via G. Verdi 22
FOSSANO (CN)**

*La vigilia della Festa di Maria Ausiliatrice 1994
alle ore 15.30 presso l'Ospedale “Santa Croce” di
Cuneo moriva all'improvviso il confratello*

Sac. GROSSO ANTONINO

*di anni 62 di età,
45 di vita salesiana e
35 di sacerdozio*



Lunedì 23, come ormai era suo solito, si era recato tramite la Croce Bianca della città di Fossano all'ospedale "Santa Croce" di Cuneo per la dialisi, cui si sottoponeva da sei anni tre volte alla settimana.

Già al mattino di quel giorno, nel recarsi con fatica immane nella Cappella dell'Istituto per la meditazione e la Concelebrazione, D. Antonino aveva confidato al direttore che si sentiva fortemente spossato e denunciava male al petto. Entrambi attribuirono il disturbo, come altre precedenti volte, al ponte di due giorni e mezzo per la dialisi. A mezzogiorno la solita ambulanza della Croce Bianca ha prelevato don Grosso e l'ha portato all'ospedale per la dialisi. Purtroppo alle 15.30 dall'ospedale ci telefonarono per informarci del suo decesso per infarto.

ACCENNI BIOGRAFICI

Don Antonino (familiarmente D. Tonino) nasce a TRINITÀ (CN) il 13 novembre 1931 da papà Francesco e da mamma Maddalena Boetti, primo di cinque fratelli e di una sorella.

Frequenta i primi due anni della media presso l'Istituto Salesiano di Bene Vagienna (CN) (benemerito per le numerose vocazioni date alla Congregazione e alla Chiesa), il terzo anno della Media e il Ginnasio a Chieri (dove nel 1945 era stato trasferito l'Aspirantato di Bene Vagienna).

Compie il Noviziato a Monte Oliveto di Pinerolo (TO) nell'anno 1948-49,

coronandolo con la professione religiosa.

Per due anni completa gli studi filosofici a Foglizzo (TO). Svolge il tirocinio pratico a S. Benigno Canavese (TO) e presso gli orfanotrofi di Avigliana (TO) e Châtillon (AO). Dal 1955 al 1959 si dedica agli studi di Teologia e viene ordinato sacerdote a Bollengo (TO) il primo luglio 1959 da Mons. Paolo Rostagno, Vescovo d'Ivrea.

Esplica il suo ministero sacerdotale e la sua attività di docente a Torino Valdocco (Scuola Professionale), a Cuneo Convitto, a Lanzo Torinese, a Cuorné (TO), a Saluzzo e a Fossano in due riprese: la prima volta dal 1964 al '74 e la seconda dal 1981 fino alla sua morte.

Fra le case in cui Don Tonino ha lavorato, quelle di Saluzzo e Fossano sono state le più feconde del suo ministero.

Lo testimoniano la fitta corrispondenza e i numerosi gesti di riconoscenza ricevuti in questi ambienti.

La sua morte è stata accompagnata da un sorprendente tributo di affetto e di stima: segno evidente della sua "statu-
ra" umana, religiosa e sacerdotale.

La cappella dell'Istituto e il porticato del medesimo a fatica hanno dato accoglienza ai Familiari, ai Confratelli e ai numerosi amici affluiti ad esprimere la loro riconoscenza a

D. Antonino: dagli amici della "Messa del Povero", ai Volontari della Sofferenza, dal gruppo dei Neocatecumenali, agli Ex-Oratoriani di Saluzzo. Tanta gente che aveva conosciuto il nostro Confratello e ne aveva apprezzato la semplicità, la bontà, lo zelo missionario e la sofferenza come valore di vita.

LA FAMIGLIA

Il babbo di D. Antonino, Francesco, era stato provato dalla sofferenza fin dalla nascita con la perdita della mamma. A vent'anni fu chiamato al fronte durante la Prima Guerra Mondiale e fu inviato in prima linea sull'Ortigara dove fu quasi subito ferito alla gamba sinistra. Ricoverato in un ospedale da campo, l'arto venne curato malamente, per cui tornò a casa mutilato di una gamba. Per vivere si adattò a vari lavori, anche a quello di manovale in una fonderia: aveva l'incarico di trasportare con la carriola sabbia da setacciare con un badile, per preparare le forme di fusione della ghisa.

A trentatrè anni si sposò con Maddalena e nella sua vita si aprì un periodo di serenità. Antonino fu il primogenito. Dopo di lui nacquero Giacomino, Valentino, Mario, Pietro e Maria Teresa.

Quando Antonino aveva tre anni, i suoi genitori per motivi di lavoro si trasferirono da Trinità a Mondovì.

Fu avviato all'asilo nel rione di Mondovì Carassone, che distava da casa tre chilometri circa. Egli fu il primo della famiglia Grosso ad andare in automobile, perché c'era il babbo di un suo compagno d'asilo, che possedeva una delle prime autovetture che circolavano a Mondovì e passava a prenderlo e portarlo a casa tutte le volte che gli era possibile. Altrimenti era la mamma a fare a piedi il percorso quattro volte al giorno. In quinta elementare, un giorno, gli fu spiegato, così almeno aveva capito Tonino, che non si sarebbe presa la scossa elettrica mettendo le dita nell'attacco della lampadina, se si applicava un pezzo di legno al gomito. Poco mancò che nel far l'esperimento a casa non facesse secco il fratello Giacomino: fu patrono l'Angelo Custode piuttosto che il legno applicato al gomito.

Antonino, tutto compreso nel suo ruolo di fratello maggiore, cercava di accudire come poteva i fratellini per aiutare la mamma. Li occupava in piccoli teatrini, dove loro facevano gli attori e il pubblico; lui era il regista. Oppure imitava le funzioni religiose. In casa Grosso le preghiere del mattino e della sera erano quotidiane. Pure frequente era la S. Messa infrasettimanale dove i chierichetti passavano a turno. Normale era la partecipazione alle novene o ai tridui in preparazione alle grandi feste.

Lo spirito di sacrificio, la profondità dei sentimenti cristiani, l'impegno apostolico e la qualità dei valori umani vissuti nella famiglia Grosso hanno maturato tre vocazioni reli-

giose: Don Tonino appunto, il Sig. Giacomino, salesiano coadiutore, insegnante di elettrotecnica nella casa di Torino Rebaudengo, Don Valentino della Pia Società San Paolo.

Papà Francesco e mamma Maddalena hanno donato generosamente al Signore i primi tre figli, pur avendo bisogno delle loro braccia, per tirare su la numerosa famiglia: "Ma prima della nostra volontà, c'è quella del Signore!", leggo da una lettera del babbo ad Antonino.

"Noi ringraziamo tutti i giorni il Signore, la Vergine SS., che preghiamo perché vi accompagnino e vi assistano ognuno nella vostra missione; e non puoi immaginarti la nostra santa gioia nel pensare continuamente a voi, affinché, se il Signore vi aiuta, possiate lavorare per la sua santa causa."

"Siamo anche molto soddisfatti nel sentire che ora cominciate a capire il perché della rigidità che si è avuto nei cine come nelle letture e che anche con i tuoi fratelli minori si seguita ad avere."

IL SALESIANO

Don Antonino su un simile vissuto di fede, di docilità alla volontà di Dio, di generosità e di attenzione al più debole ha costruito il suo sacerdozio salesiano.

Ha curato i suoi rapporti con Dio nella fedele partecipazione alla pratiche di preghiera comunitaria. Il sesto banco della Cappella, alla destra dell'altare, era il suo posto; le invocazioni delle lodi e dei vesperi erano di sua spettanza.

La sua concelebrazione a volte era un calvario per la spossatezza che lo opprimeva. Si appoggiava al Crocefisso a fianco dell'altare per salire i due gradini: una passione per lui.

La vita interiore era alimentata da regolare frequenza al sacramento della Riconciliazione. Inoltre lui stesso era molto disponibile alle confessioni dei ragazzi, specialmente i più piccoli.

Nelle accademie o nelle operette, soprattutto negli anni di studentato, c'era sempre una parte per D. Tonino, perché dotato di una bella voce baritonale.

Nonostante la malattia era sempre presente in ricreazione. Ai margini del cortile osservava, avvicinava ora l'uno ora l'altro ragazzo e a seconda dei casi richiamava amabilmente o rincuorava. I più piccoli, i più deboli e i più bisognosi erano i suoi preferiti. Li seguiva, li stimolava e soprattutto li incoraggiava. Inoltre li intratteneva con giochetti fabbricati con le sue stesse mani.

Come insegnante di Educazione Tecnica aveva una passione e una grande abilità nell'uso del pirografo e del telaio per rilegare libri e raccolte di riviste.

Era solito sottolineare ricorrenze particolari di amici con l'omaggio di piccole riproduzioni da fotografie, realizzate su

pezzi di compensato mediante il pirografo.

Amava leggere non soltanto il giornale, ma anche i documenti dei Vescovi, testi di spiritualità, soprattutto quelli riguardanti la sofferenza. Le sue letture lo preparavano inoltre al frequente contatto con esponenti di vari gruppi: Volontari della sofferenza, Comunità dei Neocatecumenali, UCIIM, Amici della Messa del Povero, Pellegrini di Lourdes.

La sua sofferenza morale fu provocata sì da lutti familiari, dalla forzata inattività per malattia, che gli aveva cambiato totalmente la vita e il modo di vivere, ma anche dal non essere sempre capito nelle sue sofferenze fisiche ed interiori. Tuttavia egli stesso aveva più volte insegnato che "pur con i nostri limiti, cerchiamo di combinare qualcosa di buono, di sano, di giusto per non essere corrosi dal subdolo tarlo della mediocrità, della monotonia, della piattezza; per crescere ogni giorno nella fede pura, semplice, viva; una fede ferma, poggiata sulla carità e piena di coraggio."

Un confratello, che lo conosceva bene, ha scritto: "La sua esistenza terrena è stata segnata dalla sofferenza, che ha saputo accogliere con tanta grande disponibilità. La sofferenza ha segnato la sua vita come quella di Gesù ed è stata ciò che ha reso più prezioso il suo sacerdozio. Ha sofferto in silenzio, tenendo per sé il dolore e la pena. Alla fine dovette fermarsi e solo allora si vide che soffriva, ma anche allora la sua sofferenza non pesò su nessuno. Così egli passò tra i suoi e così egli ora viene ricordato."

Ha coltivato profondamente l'amicizia, arricchendola di zelo sacerdotale e salesiano: ne è la riprova la fitta corrispondenza con exallievi ed amici.

Egli stesso sovente diceva: "la nostra vita è come un disco, di cui non conosciamo la durata; è come una candela, la cui lunghezza ci è nascosta. Improvvisamente la musica della nostra vita può tacere e la candelina spegnersi; la fede ci assicura che la melodia terrena schiuderà in una melodia eterna e la candelina rispecchierà in noi lo splendore della grandezza di Dio."

La Comunità Salesiana di Fossano ringrazia sua Ecc. il Vescovo di Fossano, Mons. Natalino Pescarolo, che ha voluto dare personalmente l'estremo saluto al nostro D. Grosso; il Sig. Ispettore, D. Luigi Testa, per aver presenziato alla Concelebrazione e per le sentite riflessioni sulla figura del nostro don Antonino, i numerosi Confratelli delle Case dell'Ispettorato Salesiano del Piemonte.

Si ringrazia il Vicario Generale della Diocesi Mons. Raffaele Volta, i numerosi sacerdoti diocesani e non (specialmente della pia Società S. Paolo).

Un grazie al parroco di S. Bernardo, D. Toni Grasso, che a conclusione della processione del 24 Maggio in onore di Maria Ausiliatrice, patrona della casa, ha descritto tre

“fioretti” della figura di D. Grosso in maniera toccante: la sua devozione alla Madonna, il suo spirito di preghiera e la sopportazione silenziosa della sofferenza. Un grazie sentito ai volontari della Croce Bianca di Fossano, che tre volte alla settimana, da Buoni Samaritani, venivano a prendere Don Grosso per la dialisi e quindi lo riportavano a casa.

Non abbiamo parole per ringraziare i fratelli, la sorella e relative famiglie del dono a D. Bosco di don Tonino.

Attraverso lui abbiamo conosciuto una famiglia molto unita, sorretta da un grande spirito apostolico e missionario: missionarietà fatta non solo di preghiere e di interessamento, ma di aiuto pratico e, da parte di suoi componenti, di prestazione personale.

Commovente è stata la vicinanza dei suoi amici del Gruppo dei Neocatecumenali e soprattutto degli Amici della Messa del Povero.

Vorrei terminare questa lettera con le loro parole.

“Il pensiero di aver perso don ANTONINO GROSSO e di non vederlo più tra noi lascia in noi un vuoto e un rimpianto incolmabile e immenso.

Tuttavia se ci rattrista il pensiero che non potremo essere più gratificati dalla sua amabile e discreta presenza, ci consola la certezza che don Grosso, conclusa la salita al suo calvario terreno, proprio il giorno successivo alla grande Festa dello Spirito Santo, la Pentecoste, è stato unito a Dio.

L'accettazione della volontà di Dio fu la costante della sua vita, anche nei momenti più intensi di sofferenza.

Ebbe sempre la certezza che la volontà di Dio era la sua pace e il suo bene. La sua semplicità, la sua umiltà e umanità, la sua sofferenza sono state l'Omelia più convincente.

Con cuore commosso lo ricordiamo, la Domenica mattina, al suo entrare in Chiesa con passo talvolta incerto, reso sovente insicuro dal suo male: col suo sguardo profondamente umano e dolce cercava noi, suoi amici, da salutare e presentare al Signore prima dell'Eucarestia.”

“É stato per noi un amico discreto e fedele, dimostrandoci un affetto che abbiamo sempre sentito molto al di sopra dei nostri meriti. La sua amicizia era manifestata prendendo fraternamente parte alle gioie e alle tribolazioni di ciascuno di noi, suggerendoci con delicatezza gesti di attenzione verso gli altri.”

Con questi sentimenti di gratitudine al Signore e a Don Bosco, lo raccomandiamo alle vostre preghiere.

*Il direttore
e la comunità di Fossano*

Dati per il necrologio:

*sac. GROSSO Antonino
n. Trinità il 13 novembre 1931
m. Cuneo il 23 maggio 1994
a 62 anni di età*